

## A tre anni dalla crisi dell'euro: un'austerità fallimentare?

di Antonio Misiani

Il 19 ottobre 2009 il primo ministro greco, George Papandreou, annunciò che i conti pubblici ellenici erano drammaticamente peggiori rispetto a quanto certificato dal precedente esecutivo conservatore. A tre anni di distanza, la crisi dell'euro ha prodotto un netto deterioramento delle condizioni economiche e sociali dei Paesi periferici dell'unione monetaria (i cosiddetti PIIGS: Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna, a cui va aggiunta Cipro) e ha messo a nudo tutti i limiti del progetto europeo fino a metterne a rischio la stessa sopravvivenza.

La risposta dei governi e delle istituzioni europee è stata lenta (il primo pacchetto di aiuti alla Grecia venne varato nel maggio 2010), contraddittoria e, secondo molti analisti, in parte controproducente. La crisi, che aveva le sue radici nella crescita dell'indebitamento privato e nella divaricazione dei livelli di competitività tra i Paesi centrali (Germania in testa) e quelli periferici, è stata affrontata imponendo a questi ultimi un rapido e simultaneo riequilibrio dei conti pubblici. Grecia, Irlanda e Portogallo hanno dovuto ricorrere al sostegno della UE e del FMI, accettando dure misure di *austerità*. L'Italia, pur non avendo chiesto ufficialmente aiuto, si è sostanzialmente conformata ai precetti della [lettera](#) inviata dalla BCE il 5 agosto 2011. La Spagna, messa in ginocchio dal collasso del proprio sistema bancario, si appresta a sua volta a chiedere l'intervento del fondo salva-stati.

Obiettivo di questa nota è analizzare i principali indicatori della Zona euro nel quinquennio 2007-2012, con particolare attenzione ai Paesi periferici, evidenziando i risultati delle politiche di rigore adottate dal 2010 in avanti. I dati utilizzati sono di fonte FMI, [World Economic Outlook database](#), ottobre 2012.

### La dimensione delle manovre di rientro e l'evoluzione dei conti pubblici

Le politiche fiscali anticicliche e i salvataggi bancari messi in atto durante la grande recessione del 2008-2009 hanno fortemente deteriorato il saldo primario strutturale (il saldo al netto degli interessi passivi depurato dagli effetti del ciclo e dalle una-tantum). Fatta eccezione per l'Italia – che non ha varato manovre antirecessione quantitativamente significative – negli altri Paesi periferici tra il 2007 e il 2009 la variazione ( $\Delta$ ) del saldo primario strutturale è stato compreso tra i -3,1 punti di PIL dell'Irlanda e gli -8,1 della Spagna, a fronte dei -2,2 punti dei Paesi centrali (-0,3 punti in Germania e -3,3 in Francia).

Saldo primario strutturale (% PIL)	2007	2008	2009	2010	2011	2012	$\Delta$ 2009-07	$\Delta$ 2012-09
Italia	1,5	1,5	0,6	0,8	1,1	4,7	-0,9	4,1
Portogallo	-1,5	-2,6	-6,8	-6,2	-3,1	0,0	-5,3	6,8
Irlanda	-6,4	-10,4	-9,5	-6,5	-4,7	-2,3	-3,1	7,1
Grecia	-4,9	-7,6	-12,3	-5,9	-1,5	1,0	-7,4	13,3
Spagna	0,0	-3,8	-8,0	-6,2	-5,8	-3,1	-8,1	4,9
<b>Paesi periferici</b>	<b>0,0</b>	<b>-1,8</b>	<b>-4,2</b>	<b>-2,7</b>	<b>-1,9</b>	<b>1,2</b>	<b>-4,1</b>	<b>5,4</b>
Germania	1,3	1,5	1,1	-0,2	0,8	1,3	-0,3	0,3
Francia	1,3	0,2	-2,0	-1,7	-0,6	-0,2	-3,3	1,8
<b>Paesi centrali</b>	<b>2,1</b>	<b>1,6</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,8</b>	<b>0,3</b>	<b>0,7</b>	<b>-2,2</b>	<b>0,8</b>
<b>TOTALE ZONA EURO</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,2</b>	<b>-2,0</b>	<b>-1,8</b>	<b>-0,9</b>	<b>0,7</b>	<b>-2,4</b>	<b>2,7</b>

Nel 2009 il saldo primario strutturale era fortemente negativo in tutti i Paesi periferici (tra il -6,8 in Portogallo e il -12,3 della Grecia), tranne l'Italia. Negli anni seguenti la politica fiscale ha dappertutto cambiato segno. La Grecia, sottoposta alla terapia d'urto imposta dalla "troika" UE-BCE-FMI, ha registrato una correzione record di ben 13,3 punti di PIL tra il 2009 e il 2012. Manovre di rientro molto ampie sono state attuate anche in Irlanda (7,1), Portogallo (6,8), Spagna (4,9) e Italia (4,1). In termini strutturali, il saldo primario è diventato positivo in Italia e Grecia, ha raggiunto il pareggio in Portogallo mentre rimane in rosso in Irlanda e Spagna. Una correzione vi è stata anche nei Paesi più forti, ma assai più modesta (0,8 punti).

I risultati degli interventi di riequilibrio dei conti pubblici sono stati in parte ridimensionati dal calo del PIL. Caso limite, in questo senso, è stata la Grecia: tra il 2009 e il 2012 a fronte di un miglioramento di 13,3 punti del saldo primario strutturale, il saldo primario effettivo è infatti aumentato di soli 8,8 punti. Opposta la tendenza nei Paesi centrali, dove grazie alla congiuntura favorevole il miglioramento del saldo primario effettivo (2,4 punti) è stato più elevato di quello del saldo primario strutturale (0,8 punti).

<b>Saldo primario (% PIL)</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>Δ 2009-07</b>	<b>Δ 2012-09</b>
Italia	3,1	2,2	-1,0	-0,3	0,8	2,6	-4,1	3,6
Portogallo	-0,6	-1,0	-7,5	-7,1	-0,6	-0,7	-6,9	6,8
Irlanda	1,0	-6,2	-12,1	-27,9	-9,6	-4,4	-13,1	7,8
Grecia	-2,0	-4,8	-10,4	-4,7	-2,2	-1,7	-8,4	8,8
Spagna	3,0	-3,1	-9,9	-7,9	-7,0	-4,5	-13,0	5,5
<b>Paesi periferici</b>	<b>2,4</b>	<b>-0,7</b>	<b>-5,6</b>	<b>-4,9</b>	<b>-2,6</b>	<b>-0,6</b>	<b>-8,0</b>	<b>5,0</b>
Germania	2,7	2,3	-0,9	-2,0	0,9	1,4	-3,6	2,3
Francia	-0,3	-0,7	-5,4	-4,8	-2,7	-2,2	-5,1	3,1
<b>Paesi centrali</b>	<b>1,6</b>	<b>1,2</b>	<b>-2,9</b>	<b>-3,1</b>	<b>-0,9</b>	<b>-0,5</b>	<b>-4,6</b>	<b>2,4</b>
<b>TOTALE ZONA EURO</b>	<b>1,9</b>	<b>0,6</b>	<b>-3,9</b>	<b>-3,7</b>	<b>-1,5</b>	<b>-0,5</b>	<b>-5,8</b>	<b>3,4</b>

L'ampliamento degli *spreads* di rendimento dei titoli di Stato si è riflesso sul livello degli interessi passivi pagati in rapporto al debito pubblico. Se nel 2007 il divario tra i Paesi periferici (4,4%) e quelli centrali (3,8%) era contenuto, cinque anni dopo la forbice si è nettamente allargata (4,1% nei Paesi periferici e 2,6% in quelli centrali).

<b>Interessi passivi (% debito)</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>Δ 2009-07</b>	<b>Δ 2012-09</b>
Italia	4,6	4,8	4,0	3,7	3,9	4,4	-0,6	0,4
Portogallo	4,3	4,0	3,7	3,4	3,8	3,9	-0,6	0,2
Irlanda	4,1	4,3	3,7	4,6	3,4	3,8	-0,4	0,1
Grecia	4,8	5,0	4,5	4,4	4,5	3,3	-0,2	-1,2
Spagna	3,0	3,0	3,0	2,6	3,1	3,7	0,0	0,6
<b>Paesi periferici</b>	<b>4,4</b>	<b>4,5</b>	<b>3,9</b>	<b>3,6</b>	<b>3,8</b>	<b>4,1</b>	<b>-0,5</b>	<b>0,2</b>
Germania	3,8	3,7	3,3	3,0	2,2	2,3	-0,5	-1,0
Francia	4,1	4,3	3,1	2,9	3,1	2,9	-0,9	-0,2
<b>Paesi centrali</b>	<b>3,8</b>	<b>3,8</b>	<b>3,1</b>	<b>2,9</b>	<b>2,6</b>	<b>2,6</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,6</b>
<b>TOTALE ZONA EURO</b>	<b>4,0</b>	<b>4,1</b>	<b>3,4</b>	<b>3,2</b>	<b>3,1</b>	<b>3,2</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,3</b>

Di conseguenza il miglioramento del deficit pubblico è stato in tutti i Paesi periferici più contenuto rispetto a quello del saldo primario. Opposta la tendenza registrata nei Paesi centrali (Germania *in primis*), che negli anni più recenti hanno potuto finanziare il proprio debito pubblico a condizioni eccezionalmente favorevoli, beneficiando della *flight to quality* degli investitori internazionali.

<b>Deficit pubblico (% PIL)</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>Δ 2009-07</b>	<b>Δ 2012-09</b>
Italia	-1,6	-2,7	-5,4	-4,5	-3,8	-2,7	-3,8	2,6
Portogallo	-3,2	-3,7	-10,2	-9,8	-4,2	-5,0	-7,0	5,2
Irlanda	0,1	-7,3	-13,9	-30,9	-12,8	-8,3	-14,0	5,6
Grecia	-6,8	-9,9	-15,6	-10,5	-9,1	-7,5	-8,8	8,0
Spagna	1,9	-4,2	-11,2	-9,4	-8,9	-7,0	-13,1	4,2
<b>Paesi periferici</b>	<b>-0,8</b>	<b>-4,0</b>	<b>-8,8</b>	<b>-8,1</b>	<b>-6,4</b>	<b>-4,9</b>	<b>-8,0</b>	<b>3,9</b>
Germania	0,2	-0,1	-3,2	-4,1	-0,8	-0,4	-3,4	2,8
Francia	-2,8	-3,3	-7,6	-7,1	-5,2	-4,7	-4,8	2,9
<b>Paesi centrali</b>	<b>-0,7</b>	<b>-1,0</b>	<b>-5,1</b>	<b>-5,2</b>	<b>-2,9</b>	<b>-2,5</b>	<b>-4,4</b>	<b>2,6</b>
<b>TOTALE ZONA EURO</b>	<b>-0,7</b>	<b>-2,1</b>	<b>-6,4</b>	<b>-6,2</b>	<b>-4,1</b>	<b>-3,3</b>	<b>-5,7</b>	<b>3,1</b>

L'effetto negativo della congiuntura economica è ancora più evidente per quanto riguarda l'andamento del debito pubblico. Se tra il 2007 e il 2009 nei Paesi periferici il peso del debito in rapporto al PIL era aumentato di 16,8 punti (con una punta di 39,9 punti in Irlanda, dissanguata degli aiuti concessi alle banche), tra il 2009 e il 2012 – gli anni dell'austerità – la crescita è stata più elevata: 24,6 punti. Le punte massime sono state registrate in Irlanda con 52,9 punti e in Grecia con 41,8 punti, nonostante l'*haircut* del febbraio 2012. L'aumento più contenuto si è avuto in Italia, con 10,3 punti di PIL.

Il risultato paradossale è che dopo tre anni di rigore imposto dalle autorità europee in quasi tutti i Paesi periferici il debito pubblico è esploso, superando o raggiungendo il livello italiano. nettamente diversa è stata la tendenza nei Paesi più forti, che negli stessi anni hanno limitato la crescita del rapporto debito/PIL a 8,6 punti.

<b>Debito pubblico (% PIL)</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>Δ 2009-07</b>	<b>Δ 2012-09</b>
Italia	103,1	105,7	116,0	118,6	120,1	126,3	12,9	10,3
Portogallo	68,3	71,6	83,1	93,3	107,8	119,1	14,8	36,0
Irlanda	25,0	44,5	64,9	92,2	106,5	117,7	39,9	52,9
Grecia	107,4	112,6	129,0	144,5	165,4	170,7	21,5	41,8
Spagna	36,3	40,2	53,9	61,3	69,1	90,7	17,6	36,8
<b>Paesi periferici</b>	<b>74,8</b>	<b>78,9</b>	<b>91,6</b>	<b>98,6</b>	<b>104,6</b>	<b>116,2</b>	<b>16,8</b>	<b>24,6</b>
Germania	65,4	66,9	74,7	82,4	80,6	83,0	9,4	8,3
Francia	64,2	68,2	79,2	82,3	86,0	90,0	15,0	10,8
<b>Paesi centrali</b>	<b>61,7</b>	<b>65,4</b>	<b>73,6</b>	<b>78,4</b>	<b>79,2</b>	<b>82,2</b>	<b>11,9</b>	<b>8,6</b>
<b>TOTALE ZONA EURO</b>	<b>66,4</b>	<b>70,2</b>	<b>79,9</b>	<b>85,4</b>	<b>87,9</b>	<b>93,5</b>	<b>13,6</b>	<b>13,6</b>

La disaggregazione della variazione del rapporto debito/PIL nelle sue diverse componenti evidenzia che:

- il saldo primario negativo è responsabile di 6,3 punti di aumento negli anni 2007-2009 e 3,4 punti nel periodo di austerità 2009-2012;
- il cosiddetto effetto *snowball* (il differenziale tra interessi passivi e crescita nominale del PIL) si è invece accentuato: 8,3 punti nel 2007-2009 e 10,6 punti nel 2009-2012. Tale differenziale è stato determinante per l'impennata del debito pubblico in Grecia e piuttosto significativo in Portogallo, Italia e Irlanda.
- la componente residuale, che comprende anche gli aiuti nei confronti dei Paesi più deboli della zona euro (conteggiati nel debito ma non nel saldo primario) è fortemente cresciuta nel triennio 2010-2012 rispetto al biennio precedente.

Debito pubblico ( $\Delta$ % PIL)	$\Delta$ 2009- 07	di cui: saldo primario	di cui: effetto snowball	di cui: residuo	$\Delta$ 2012- 09	di cui: saldo primario	di cui: effetto snowball	di cui: residuo
Italia	12,9	-1,2	11,7	2,5	10,3	-6,6	11,2	5,8
Portogallo	14,8	8,5	5,9	0,4	36,0	9,3	12,1	14,6
Irlanda	39,9	18,3	19,6	1,9	52,9	13,6	9,9	29,3
Grecia	21,5	15,2	6,3	0,0	41,8	6,4	33,9	1,5
Spagna	17,6	13,0	2,9	1,7	36,8	15,1	4,9	16,8
<b>Paesi periferici</b>	<b>16,8</b>	<b>6,3</b>	<b>8,4</b>	<b>2,1</b>	<b>24,6</b>	<b>3,4</b>	<b>10,5</b>	<b>10,7</b>
Germania	9,4	-1,4	7,1	3,7	8,3	-1,9	-5,6	15,9
Francia	15,0	6,0	5,9	3,0	10,8	2,6	1,7	6,5
<b>Paesi centrali</b>	<b>11,9</b>	<b>1,7</b>	<b>7,1</b>	<b>3,1</b>	<b>8,6</b>	<b>-0,2</b>	<b>-2,2</b>	<b>11,0</b>
<b>TOTALE ZONA EURO</b>	<b>13,6</b>	<b>3,3</b>	<b>6,5</b>	<b>3,8</b>	<b>13,6</b>	<b>2,0</b>	<b>1,1</b>	<b>10,4</b>

Gli aiuti di Stato in favore delle banche hanno a loro volta causato, soprattutto in Irlanda e Grecia, una parte importante dell'aumento dei debiti pubblici. Secondo i dati di una recente [analisi](#) dell'Ufficio Studi di Mediobanca, tra il 2008 e il giugno 2012 gli interventi di sostegno, al netto degli aiuti restituiti o terminati, sono ammontati nella Zona Euro a 667,5 miliardi di euro (7,7% del PIL), di cui 328,3 miliardi (11,3% PIL) stanziati dai Paesi periferici.

Aiuti pubblici alle banche e debito pubblico (2008-2012)	Aiuti pubblici alle banche				$\Delta$ Debito pubblico (% PIL)
	Lordi (Mld €)	% PIL	Netti (Mld €)	% PIL	
Italia	123,1	8,8	79,3	5,7	23,2
Portogallo	14,6	9,4	6,4	4,1	50,8
Irlanda	221,7	139,2	131,3	82,4	92,8
Grecia	82,8	48,4	74,8	43,7	63,3
Spagna	36,9	3,6	36,5	3,5	54,4
<b>Paesi periferici</b>	<b>479,1</b>	<b>16,4</b>	<b>328,3</b>	<b>11,2</b>	<b>41,4</b>
Germania	419,6	17,0	105,4	4,3	17,7
Francia	128,5	7,1	50,1	2,8	25,8
<b>Paesi centrali</b>	<b>920,6</b>	<b>16,0</b>	<b>339,2</b>	<b>5,9</b>	<b>20,5</b>
<b>TOTALE ZONA EURO</b>	<b>1.399,7</b>	<b>16,1</b>	<b>667,5</b>	<b>7,7</b>	<b>27,2</b>

### L'andamento dell'economia reale e del mercato del lavoro

Gli interventi di correzione dei conti pubblici, non controbilanciati da politiche espansive nelle economie più forti, hanno provocato nel triennio 2010-2012 una variazione cumulata (C) negativa del PIL dei Paesi periferici (-1,7%), che è andata ad aggiungersi al crollo del biennio 2008-2009 (-4,9%). La Grecia ha sperimentato, nello stesso periodo, una vera e propria depressione (-15,6%). Nel triennio successivo solo l'Irlanda è riuscita a segnare una modesta crescita (+1%), mentre l'economia italiana è rimasta sostanzialmente ferma. L'arretramento dei Paesi periferici è avvenuto a fronte della ripresa nei Paesi centrali (+5,7%) con la punta massima in Germania (+8,2%), anche se le stime per il 2012 evidenziano un netto rallentamento della crescita anche nelle economie più forti (+0,9% in Germania e +0,1% in Francia).

<b>PIL (Variaz. %)</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>C2008-09</b>	<b>C2010-12</b>
Italia	1,7	-1,2	-5,5	1,8	0,4	-2,3	-6,6	-0,1
Portogallo	2,4	0,0	-2,9	1,4	-1,7	-3,0	-2,9	-3,3
Irlanda	5,4	-2,1	-5,5	-0,8	1,4	0,4	-7,5	1,0
Grecia		-0,2	-3,3	-3,5	-6,9	-6,0	-3,4	-15,6
Spagna	3,5	0,9	-3,7	-0,3	0,4	-1,5	-2,9	-1,4
<b>Paesi periferici</b>	<b>2,6</b>	<b>-0,4</b>	<b>-4,6</b>	<b>0,5</b>	<b>-0,1</b>	<b>-2,2</b>	<b>-4,9</b>	<b>-1,7</b>
Germania	3,4	0,8	-5,1	4,0	3,1	0,9	-4,3	8,2
Francia	2,3	-0,1	-3,1	1,7	1,7	0,1	-3,2	3,5
<b>Paesi centrali</b>	<b>3,2</b>	<b>0,7</b>	<b>-4,3</b>	<b>2,8</b>	<b>2,3</b>	<b>0,5</b>	<b>-3,6</b>	<b>5,7</b>
<b>Totale ZONA EURO</b>	<b>3,0</b>	<b>0,3</b>	<b>-4,4</b>	<b>2,0</b>	<b>1,5</b>	<b>-0,4</b>	<b>-4,1</b>	<b>3,1</b>

Ancora più negativi sono i dati relativi all'andamento del PIL per abitante, diminuito in tutti i Paesi periferici e crollato in Grecia (-15,9% cumulato tra il 2010 e il 2012). Nel 2012 il prodotto pro-capite è tornato in Italia al livello del 1998, in Portogallo al 1999, in Irlanda al 2002, in Grecia al 2001 e in Spagna al 2003.

Nelle economie più forti il prodotto pro capite è invece aumentato (+3% nel triennio 2010-2012), con una crescita particolarmente accentuata in Germania (+8,4%).

Se nel 2007 il prodotto interno lordo per abitante a prezzi correnti dei Paesi periferici era pari all'83% di quello tedesco, cinque anni dopo è crollato al 72,5%.

<b>PIL pro-capite (Variaz. %)</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>C2008-09</b>	<b>C2010-12</b>
Italia	1,0	-2,0	-6,2	1,3	0,0	-2,7	-8,0	-1,5
Portogallo	2,1	-0,2	-3,0	1,3	-1,7	-3,2	-3,2	-3,5
Irlanda	3,0	-3,9	-6,2	-1,0	-1,0	0,6	-9,9	-1,5
Grecia	2,8	-0,4	-3,5	-3,7	-7,0	-6,1	-3,8	-15,9
Spagna	1,6	-0,7	-4,4	-0,6	0,3	-1,8	-5,1	-2,1
<b>Paesi periferici</b>	<b>2,2</b>	<b>-1,5</b>	<b>-5,0</b>	<b>-0,7</b>	<b>-1,6</b>	<b>-2,3</b>	<b>-6,4</b>	<b>-4,6</b>
Germania	3,5	1,0	-4,8	4,2	3,1	0,9	-3,9	8,4
Francia	1,6	-0,6	-3,7	1,1	1,2	-0,3	-4,3	2,0
<b>Paesi centrali</b>	<b>4,2</b>	<b>0,4</b>	<b>-5,7</b>	<b>1,8</b>	<b>1,4</b>	<b>-0,3</b>	<b>-5,3</b>	<b>3,0</b>
<b>TOTALE ZONA EURO</b>	<b>3,5</b>	<b>-0,2</b>	<b>-5,5</b>	<b>1,0</b>	<b>0,5</b>	<b>-0,9</b>	<b>-5,7</b>	<b>0,6</b>

La recessione indotta dalle politiche di austerità ha colpito molto duramente il mercato del lavoro, causando un'emorragia di occupati nei Paesi periferici senza precedenti (-6,1% cumulato nel triennio 2010-2012). Negli anni 2010-2012 sono stati distrutti complessivamente 3,2 milioni di posti di lavoro, che vanno ad aggiungersi ai quasi 2 milioni persi nel biennio di crisi 2008-2009. Mentre in Italia il calo è stato tutto sommato contenuto (-1,6%), in Irlanda (-6,9%), in Portogallo (-8,1%), in Spagna (-8,3%) e soprattutto in Grecia (-16,9%) l'occupazione è letteralmente crollata.

Nettamente diversa è stata la tendenza dell'occupazione nelle economie più forti, con un aumento sia pur limitato negli anni della grande recessione (+0,6% nel biennio 2008-2009) che è proseguito nel triennio 2010-2012 (+1,7%, con una punta di +3,2% in Germania).

<b>Occupazione (Variaz. %)</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>C2008-09</b>	<b>C2010-12</b>
Italia	1,0	0,8	-1,6	-0,6	0,4	-1,3	-0,8	-1,6
Portogallo	0,2	0,5	-2,8	-1,5	-2,8	-4,0	-2,2	-8,1
Irlanda	3,7	-1,1	-8,1	-4,2	-2,1	-0,8	-9,1	-6,9
Grecia	1,2	1,1	-1,0	-2,7	-6,6	-8,6	0,1	-16,9
Spagna	3,1	-0,5	-6,8	-2,3	-1,9	-4,4	-7,2	-8,3
<b>Paesi periferici</b>	<b>1,8</b>	<b>0,2</b>	<b>-3,8</b>	<b>-1,6</b>	<b>-1,4</b>	<b>-3,2</b>	<b>-3,5</b>	<b>-6,1</b>
Germania	1,7	1,3	0,1	0,6	1,4	1,2	1,3	3,2
Francia	0,6	-1,2	0,0	0,3	0,0	0,0	-0,6	0,4
<b>Paesi centrali</b>	<b>1,3</b>	<b>-0,6</b>	<b>0,1</b>	<b>0,9</b>	<b>0,6</b>	<b>0,2</b>	<b>0,6</b>	<b>1,7</b>
<b>TOTALE ZONA EURO</b>	<b>1,8</b>	<b>0,9</b>	<b>-1,8</b>	<b>-0,5</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,8</b>	<b>-1,0</b>	<b>-1,2</b>

Ugualmente negativi sono i dati relativi alle persone in cerca di occupazione. Nel 2007 il tasso di disoccupazione dei Paesi periferici era pari al 7,2% della forza lavoro. Nel 2009 era salito al 12,1%. Tre anni dopo si è ulteriormente impennato al 17,6%. Tra il 2009 e il 2012 gli aumenti più rilevanti si sono registrati in Grecia (dal 9,4% al 23,8%), in Spagna (dal 18% al 24,9%) e in Portogallo (dal 9,5% al 15,5%). Meno sfavorevole è stata la dinamica della disoccupazione in Irlanda (dall'11,8% al 14,8%) e in Italia (dal 7,8% al 10,6%). Nel complesso, siamo di fronte ad una vera e propria emergenza sociale, con una massa di disoccupati che nei Paesi periferici si è moltiplicata per due volte e mezzo tra il 2007 e il 2012, aumentando di ben 6,4 milioni di unità.

Nei Paesi economicamente più forti la disoccupazione è rimasta stabile negli anni della grande recessione, per poi diminuire nel triennio successivo. Impressionanti sono, in particolare, i dati tedeschi, che evidenziano un aumento dell'occupazione per tutto il periodo e una disoccupazione in progressiva diminuzione fino ad un fisiologico 2,3% stimato per il 2012.

<b>Disoccupazione (% forze lavoro)</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>Δ 2009-07</b>	<b>Δ 2012-09</b>
Italia	6,1	6,8	7,8	8,4	8,4	10,6	1,7	2,7
Portogallo	8,0	7,6	9,5	10,8	12,7	15,5	1,5	6,0
Irlanda	4,6	6,3	11,8	13,6	14,4	14,8	7,3	3,0
Grecia	8,3	7,7	9,4	12,5	17,3	23,8	1,1	14,4
Spagna	8,3	11,3	18,0	20,1	21,7	24,9	9,7	6,9
<b>Paesi periferici</b>	<b>7,2</b>	<b>8,6</b>	<b>12,1</b>	<b>13,5</b>	<b>14,7</b>	<b>17,6</b>	<b>4,9</b>	<b>5,6</b>
Germania	3,8	3,3	3,4	3,1	2,6	2,3	-0,4	-1,1
Francia	8,4	7,8	9,5	9,7	9,6	10,1	1,1	0,6
<b>Paesi centrali</b>	<b>8,0</b>	<b>7,0</b>	<b>7,9</b>	<b>7,9</b>	<b>7,2</b>	<b>7,1</b>	<b>0,0</b>	<b>-0,8</b>
<b>TOTALE ZONA EURO</b>	<b>7,7</b>	<b>7,6</b>	<b>9,5</b>	<b>10,1</b>	<b>10,1</b>	<b>11,2</b>	<b>1,9</b>	<b>1,6</b>

La contrazione della domanda interna provocata dalle manovre di rientro ha favorito il parziale riassorbimento degli squilibri delle bilance dei pagamenti dei Paesi periferici, peraltro già avviato durante la recessione 2008-2009. Se nel 2009 il deficit delle partite correnti era pari al 5,8% del PIL, tre anni dopo è sceso al 2,3%. I miglioramenti più significativi si sono registrati in Portogallo (da 15,2% a 3,6%) e in Grecia (da 15,5% a 7,4%), quelli più limitati in Italia (da 2,9% a 1,9%). Negli stessi anni il surplus dei Paesi centrali è rimasto sostanzialmente stabile, con un contenuto ridimensionamento in Germania (da 8,2% a 6,9%).

<b>Partite correnti (% PIL)</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>Δ 2009-07</b>	<b>Δ 2012-09</b>
Italia	-1,7	-4,3	-2,9	-4,7	-4,5	-1,9	-1,2	1,0
Portogallo	-13,8	-18,6	-15,2	-13,2	-9,0	-3,6	-1,4	11,6
Irlanda	-7,4	-8,4	-3,2	1,5	1,6	2,3	4,1	5,5
Grecia	-20,1	-22,0	-15,5	-13,4	-13,6	-7,4	4,5	8,2
Spagna	-13,7	-14,2	-6,7	-6,0	-4,9	-2,5	7,0	4,2
<b>Paesi periferici</b>	<b>-8,0</b>	<b>-9,9</b>	<b>-5,8</b>	<b>-6,0</b>	<b>-5,3</b>	<b>-2,3</b>	<b>2,1</b>	<b>3,5</b>
Germania	10,2	9,1	8,2	8,0	7,9	6,9	-2,0	-1,4
Francia	-1,4	-2,6	-1,9	-2,1	-2,7	-2,2	-0,5	-0,3
<b>Paesi centrali</b>	<b>5,2</b>	<b>3,7</b>	<b>3,5</b>	<b>4,0</b>	<b>3,6</b>	<b>3,3</b>	<b>-1,7</b>	<b>-0,2</b>
<b>TOTALE ZONA EURO</b>	<b>0,5</b>	<b>-1,1</b>	<b>0,2</b>	<b>0,5</b>	<b>0,6</b>	<b>1,4</b>	<b>-0,3</b>	<b>1,2</b>

## Conclusioni

La crisi dell'euro è spiegabile solo in parte con il deterioramento dei conti pubblici. In realtà, nel biennio della grande recessione l'aumento del rapporto tra debito pubblico e PIL è stato nei Paesi periferici solo leggermente superiore alla media della Zona euro. La sfiducia dei mercati finanziari è stata innescata dai crescenti squilibri macroeconomici tra i sistemi produttivi più forti (Germania *in primis*), molto competitivi e in forte avanzo commerciale, e i Paesi periferici considerati - a causa di debolezze strutturali che sono andate aggravandosi negli anni duemila - meno capaci in prospettiva di onorare i propri debiti pubblici.

La sfiducia dei mercati verso l'euro è stata esacerbata dagli evidenti limiti della *governance* dell'Unione monetaria, che dal 1999 si è data un'unica Banca centrale ma non ancora una politica fiscale coordinata. Solo recentemente, superando i veti e le incertezze dei Paesi più forti, sono stati messi in campo strumenti (il programma OMT – *Outright Monetary Transactions* della BCE e il fondo salva-stati ESM – *European Stability Mechanism*) all'altezza di una crisi senza precedenti, anche se il cammino verso un'effettiva integrazione politica dell'Europa è ancora molto lungo.

L'Europa ha risposto alla crescente instabilità dei mercati finanziari imboccando la strada dell'austerità. A partire dalla primavera 2010 sono stati così varati programmi di riequilibrio dei conti pubblici ambiziosi, simultanei e concentrati in un lasso di tempo relativamente breve. A tre anni di distanza, i numeri evidenziano i limiti di questa politica di aggiustamento asimmetrico. Nei Paesi periferici il riequilibrio dei conti pubblici è avvenuto al prezzo di pesanti ricadute economiche e sociali (catastrofiche, nel caso greco), ed è stato parzialmente vanificato dalla recessione indotta dalle politiche di austerità. La Germania ha proseguito la propria politica neo-mercantilista, beneficiando di un enorme afflusso di capitali in fuga dalle economie più fragili. Ne è uscito indebolito lo stesso progetto di integrazione europea, logorato dalla divaricazione tra i Paesi più forti, assai poco disponibili ad aiutare popoli bollati come lassisti e corrotti, e Paesi periferici che per anni hanno vissuto al di sopra dei propri mezzi, diventando però un grande mercato per i prodotti tedeschi. Il danno grave di questa deriva riguarda proprio il rischio elevato di caduta dei consumi prodotta dall'austerità nei Paesi più deboli, con inevitabili conseguenze dannose per le esportazioni tedesche. Ciò che può accadere, quindi, è che proprio le scelte di rigore imposte dalla Germania diventino causa di un prossimo, ulteriore rallentamento anche dell'economia tedesca e, di conseguenza, di un avvitamento perverso della crisi europea.